

AMICA
VIA SCARSELLINE 17
20161 MILANO

31 DIC 68

teatro

A CURA DI GASTONE GERON

IN UN GARAGE DI TORINO L'«ORGIA» DI PASOLINI

Poeta, romanziere, regista cinematografico, saggista, Pier Paolo Pasolini ha voluto cimentarsi anche in teatro, conforme al suo «proclama» che rivendica nel dramma il valore assoluto della parola (non della «chiacchiera»). E s'è provato con «Orgia», inserita nel programma della Stabile di Torino. Ma ha preteso innanzi tutto che la sua tragedia non venisse inscenata in un normale edificio teatrale (e infatti è stata allestita in una sorta di autorimessa, già peraltro sede di una galleria d'arte) e che il pubblico non fosse «indiscriminato», riservando i biglietti ai soli abbonati della Stabile, col risultato inevitabile che la rappresentazione è avvenuta in un brutto e scomodo teatro davanti ad un pubblico «snob», capace di aver sborsato l'intero canone di abbonamento soltanto perché «Pasolini bisogna vederlo». Assai più verosimilmente, al di là dell'apparato delle giustificazioni intellettuali, l'autore deve aver temuto le reazioni incontrollabili di un pubblico «normale».

Pasolini immette nel crogiuolo verbale momenti dannunziani e rimembranze saffiche, voli romantici e neorealismi gratuiti, tanto più stridenti quanto più pansessualistica è la poca azione che li accompagna. Conseguisce talvolta innegabili risultati di poesia: ma è letteratura, o magari «lettura», mai teatro. Quando lo diventa, la sproporzione tra le chiacchiere, anzi le parole, e la loro proiezione gestuale appare incolmabile. Col sospetto, in aggiunta, di deliberate concessioni al gusto stravolto di un erotismo di maniera. Soppressa la recitazione (per quel che comunemente s'intende) il «parlato» è affidato a Laura Betti, noiosa quanto il regista (lo stesso Pasolini) le ha imposto, a Nelide Gianmarco e a Luigi Mezzanotte, al quale ultimo l'autore forse rimprovererà di essersi (soltanto un poco) «investito della parte».